



## Pieve di S. Martino

Tel & fax 0554489451  
Piazza della Chiesa, 83  
Sesto Fiorentino  
pievedisesto@alice.it  
www.pievedisesto.it

# LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no  
XIII Domenica del tempo ordinario – 28 giugno 2015

Liturgia della Parola: Sap1,13-15;2,23-24;Cor8,7-9.13-15;Mc 5,21-43,3

*La preghiera: Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato*

### La fede nella resurrezione e nella vita eterna.

Oggi la liturgia ci chiede di rinnovare la nostra fede nella resurrezione. *"Questa fede - traduceva don Michele Do, parroco di Saint Jacques in Val d'Aosta - ci dona la speranza che nulla va perduto della nostra vita; nessun frammento di bontà e di bellezza, nessun sacrificio per quanto nascosto e ignorato, nessuna lacrima e nessuna amicizia."* Sì, c'è anche un ciclo biologico che necessariamente si conclude con la morte, ma l'uomo non è solo biologia. *Dio ha creato tutte le cose perché esistano. Ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura, ci dice oggi il libro della Sapienza, (Sap. 1,13 - 2,24)* Nella fede cristiana non è la morte biologica che è temuta ma quella che San Francesco chiama la seconda morte, la morte nel peccato: *"beati quelli che troverà ne le Tue sanctissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farà male."*

### Chi mi ha toccato? (Mc.5,22-43)

Anche il vangelo, nel brano oggi proposto nella liturgia, ci invita a guardare Gesù come *colui che dona la vita*. Il racconto di Marco presenta due episodi legati tra loro a incastro: la guarigione della donna che soffre per perdite di sangue e la resurrezione di una bambina di 12 anni figlia di Jairo. La donna ammalata è una donna del popolo senza nome. Sa che la sua malattia, nel codice giudaico, la rende impura. È esclusa dalla sinagoga. Per questo si vergogna a farsi vedere e sente la sua malattia come una colpa. Però ha una sua fede: vuol toccare Gesù, anche solo un lembo del suo mantello. Nel racconto di Marco questo suo modo semplice, concreto di avvicinarsi a Gesù, questa convinzione che la spinge a cercare un contatto con lui diventa immagine della fede. È la fede che fa toccare Dio, diceva S. Agostino. *Chi mi ha toccato?* dice Gesù. *Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, im-*



*paurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, uscì allo scoperto, si gettò davanti a Gesù e gli disse tutta la verità. Ed egli rispose: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male."* L'atto di fede della donna è un atto pubblico, fatto davanti a tutti senza vergogna, con una prostrazione che è una vera genuflessione di adorazione e di fede. Nel racconto di Marco torna due

volte il verbo *salvare* che non è solo un verbo di guarigione: ma rimanda alla salvezza di Dio che è salvezza eterna.

### "Fanciulla, io ti dico: àlzati!" (Mc. 5,41)

Jairo, capo della sinagoga, quindi persona autorevole, è nella prova più dura: sua figlia - una bambina di dodici anni - è gravemente malata. Anche lui si è messo in ginocchio davanti a Gesù, supplicandolo: *"La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva"*. E Gesù si mette in cammino. Mentre sta ancora parlando con l'emorroissa, arriva la notizia che la bambina è morta. Gesù non si ferma a metà strada. Prosegue il suo cammino. Dice a Jairo: "Non temere, abbi solo fede." Mandava via la gente e porta con sé Pietro, Giacomo e Giovanni. Quando arriva alla casa, entra nella stanza e fa uscire dalla camera le lamentatrici e i musicisti che alla maniera orientale hanno già cominciato ad intonare le loro nenie, prende la mano della bambina e le dice: *"Talithà, kum"*. *Fanciulla, àlzati*. Marco quelle due parole ha voluto conservarle in aramaico, così come le disse Gesù. C'è il verbo della resurrezione - *àlzati* - Gesù raccomanda di non parlare: che nessuno venga a saperlo e che la bambina mangi. L'evangelista Marco è l'evangelista che raccomanda il silenzio. Non è ancora il momento per dare risposta alla domanda; "Chi è Gesù?" L'occhio della fede vede nel silenzio".

**Da ricco che era si fece povero.** (2 Cor. 8, 1-15) L'apostolo Paolo, nella seconda lettura della Messa, per convincere i cristiani di Corinto ad aiutare i fratelli più poveri della Chiesa di Gerusalemme invita a considerare *la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.* Anche quando si tratta di raccomandare una colletta Paolo fissa lo sguardo su Gesù: è Gesù che insegna ad amare. Il figlio di Dio, l'erede, si è spogliato di tutto per essere non solo solidale con noi in tutto ma l'ultimo di noi. "L'amore rende simili - dice Papa Francesco - crea ugua-

glianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo.»

**Per la vita:** "Non è raro che l'uomo sia cieco di fronte ai molti segni che Dio compie. Non sempre ha il cuore aperto per decifrarli e il coraggio per decidersi. E allora se ne scusa pretendendone altri. Chiede nuovi segni, sempre nuovi segni, e intanto non si accorge che Dio ha già - di sua iniziativa seminato lungo la strada della sua storia e della sua vita." (Bruno Maggioni).

---

## NOTIZIARIO PARROCCHIALE

---

Oggi Domenica 28 Giugno è la **Giornata mondiale per la Carità del Papa Obolo di San Pietro:** è il "fondo-cassa" a cui il Papa attinge per le sue opere di carità. Nella cassetta dedicata in fondo chiesa è possibile lasciare un'offerta. Inoltre oggi è in vendita "Avvenire" il ricavato sarà interamente devoluto per tale giornata.

Sabato prossimo don Agostino parte per un periodo di ferie e di visita ad amici e familiari. Sarà assente per tutto il mese.

### † I nostri morti

Giachetti Luigi, di anni 84, via di Rimaggio 89; esequie il 22 giugno alle ore 15.30.

Bongini Sergio, di anni 85, via della Sassaiola 53; esequie il 24 giugno alle ore 15,30.

### ♥ Le nozze

Sabato 4 luglio, alle ore 15, il matrimonio di Jessica Liberto e Lorenzo Fattori

Oggi entra in vigore l'orario estivo delle Messe della domenica mattina:

**8.00 – 10.00 – 11.30 – 18.00**

Resterà sempre invariato l'orario della Messa sabato e domenica sera alle 18.00.

**Oggi domenica 28 giugno è anche l'ultimo giorno prima dell'estate in cui verrà celebrata la Messa al circolo Auser**

Inoltre da lunedì 6 luglio e per tutto il mese la s. Messa feriale delle 7.00 non sarà celebrata in Pieve

**ma nella cappella delle suore della misericordia in piazza s. Francesco.**

Resta la messa alle 8,30 nella cappella delle suore di Maria Riparatrice in via XIV luglio

### Primo Venerdì del Mese

**Venerdì 3 luglio, ADORAZIONE EUCARISTICA dalle 17 alle 18.**

### Mensa Misericordia: Servizio periodo estivo

È intenzione della Misericordia di Sesto Fiorentino tenere aperta la mensa di Piazza San Francesco anche nel mese di agosto, senza interruzione, dato che durante il periodo estivo diminuiscono gli interventi assistenziali per chi ha più bisogno. A questo scopo si fa appello a nuovi collaboratori e volontari, in sostituzione di quelli che si assentano per ferie e vacanze, per dare continuità a questo servizio, frequentato da circa 30 persone, da lunedì a venerdì nelle ore di pranzo. Occorre la disponibilità di volontari per il ritiro dei pasti, con un mezzo attrezzato della Misericordia, dalla mensa Caritas di Via Baracca a Firenze (intorno alle 11.30) e per lo sporzionamento e la distribuzione del vitto ai tavoli fino alle ore 13.30. Si ringraziano quanti potranno dare il loro aiuto rivolgendosi, fin d'ora, direttamente alla mensa, oppure "Centro di ascolto" di via Imbriani (tel 055 4490999) o prendendo contatto con il coordinatore Arrigo Canzani (tel. 346 2447967).

## Soggiorno climatico diurno per anziani

Due turni: dal 3 al 14 agosto,

dal 17 al 29 agosto (escluse domeniche)

Quota partecipazione a turno: € 130. Compresi: trasporto, colazione, pranzo, merenda-cena.

Iscrizioni entro il 18 luglio presso **Associazione Comunale Anziani** – tel. 055 4212046

## Spettacoli nel Chiostro della Pieve

ore 21.30

Martedì 30 Giugno

### PER UN PUGNO DI NOTE

*Concerto di musica per film e letture sceniche*

Mercoledì 8 Luglio

### IL SASSO CHE ROTOLA – di E.Nocciolini

*Ispirato alla storia della Rosa Bianca*

Mercoledì 1 e Giovedì 2 luglio

### IL GATTO IN CANTINA

*3 atti brillanti di Aldo Vitali*

Biglietti: adulti € 7 - ragazzi € 5

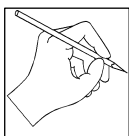
## ORATORIO PARROCCHIALE

### Oratorio Estivo 2015 [www.pievedisesto.it](http://www.pievedisesto.it).

Le settimane di oratorio proseguono poi per tutto il mese di Luglio, in collaborazione con l'associazione M&te.

Le iscrizioni - aperte a tutti - si possono fare in direzione oratorio il pomeriggio dalle 17.30 alle 19.00.

Serata di **presentazione campo estivo** per le **medie**: Lunedì 29 giugno ore 21.15.



### APPUNTI

*Pubblichiamo una riflessione presa dal blog di don Mario Leonardi, sulla manifestazione NO-GENDER di sabato 20 giugno.*

*In calce pubblichiamo una parte della replica di Giuliano Guzzo, membro dell'Equipe Nazionale Giovani del Movimento per la Vita italiano. Posizioni diverse che ci ricordano che - anche nella Chiesa - nella diversità di opinione, il contrasto è un problema da gestire, non una guerra da combattere.*

*"Davanti a un conflitto, gli Apostoli prendono in mano la situazione: convocano una riunione allargata anche ai discepoli, discutono insieme la questione. Tutti. I problemi infatti non si risolvono facendo finta che non esistano" (Papa Francesco 18.V.2014)*

Con la premessa di essere un qualsiasi sacerdote dell'Opus Dei, e pertanto carente di alcun titolo che mi renda idoneo a rappresentare chiechessia se non me stesso, accedo volentieri alla richiesta di commentare l'imponente manifestazione di sabato scorso a Roma. È noto, infatti, che non vi ho partecipato e che sul mio blog *Come Gesù*, ho ospitato interventi sia favorevoli che contrari all'evento. Nella Chiesa infatti esiste l'enorme spazio dell'opinabile: il luogo cioè dove "non solo è possibile che io mi sbagli, ma può anche succedere che io abbia ragione e gli altri pure" (San Josemaría Escrivá, *L'avventura della libertà*).

Dico subito che la piazza di sabato è stata indubbiamente un'importante manifestazione di quell'agire laicale in prima persona, tanto auspicato dal Concilio Vaticano II. C'erano tante famiglie che, dal basso, si sono pagate il loro viaggio e sono intervenute. Questa almeno è stata la percezione di chi, come me, ha assistito dall'esterno. È alieno dalla mia personalità ipotizzare lobby e complotti, per cui anche in questo caso affermo semplicemente quello che ho visto. Detto questo però, mi viene subito in mente il vangelo di oggi, laddove si dice "perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?" (Mt 7,3). Infatti, anche se forse nelle intenzioni degli organizzatori non era così, quella che è arrivata al paese è stata la logica dello schieramento: un "noi e loro", un "assedati e assediati", che a me pare non giovi assolutamente né alla Chiesa né all'Italia in generale. Uno schieramento preclude la possibilità di aiutare a capire meglio: manifesta un'ansia riduzionista, la voglia di semplificare le cose. E invece, oggi più che mai, abbiamo bisogno di allargare le nostre prospettive. Tra i cattolici, alcuni vedono meglio alcune cose e altri ne vedono meglio altre: la varietà delle posizioni dentro la Chiesa è una ricchezza perché consente di allargare le prospettive, così che alcuni possono arrivare dove altri non sono sensibili. Se invece qualche volta, nei giorni precedenti l'evento, è serpeggiato sui social e nel parlare un "per essere veri cattolici, bisogna partecipare alla piazza", o "chi non partecipa è complice di chi attacca la famiglia" questo non è stato buono.

In seconda istanza desidero dire con chiarezza che non è impedendo ai gay di sposarsi - anche se la Chiesa non è d'accordo col matrimonio omosessuale - o negando le unioni civili che

noi salveremo le nostre famiglie. La famiglia non è in crisi per le unioni civili e i matrimoni delle persone omosessuali. La famiglia è in crisi perché noi – noi cattolici – l’abbiamo imbevuta di individualismo, di falsi bisogni, di consumismo, di rassegnazione che poi si rovescia in rivendicazione. Perché i nostri nonni sono all’ospizio? Perché non c’è la famiglia intergenerazionale allargata? Perché i nostri figli vogliono convivere – cioè rifiutano l’istituto matrimoniale – e invece le persone omosessuali desiderano tale istituzione? Perché non c’è più solidarietà tra le famiglie e siamo tutti preoccupati della nostra privacy e autonomia? Cosa ci succede?

La famiglia è in crisi non perché ci sono le persone omosessuali ma perché, forse, siamo noi persone cattoliche ed eterosessuali ad averla tradita per primi, o comunque a non averla onorata nel modo più pieno. La logica dello schieramento, che necessariamente esteriorizza il problema perché lo identifica con il “nemico”, impedisce quella riflessione seria, interna prima di tutto al mondo cattolico, di cui abbiamo assoluto bisogno. Abbiamo necessità – ben oltre l’aula sinodale – di avviare un discorso onesto e serio sulla famiglia e di chiederci dove, come e quando abbiamo iniziato a tradirla, piuttosto che pensare che il male sia tutto là fuori, in “chi ci attacca”. Infine, innegabilmente, il mondo laico ha identificato tutto il mondo cattolico con le posizioni espresse sabato 20 in piazza San Giovanni. Io, nel mio piccolissimo, ho cercato di far vedere che non era così, ma è stato praticamente impossibile. Questo è un grossissimo problema – se vogliamo è un problema di tipo “politico” – perché è un ostacolo insormontabile a cercare alleanze anche con chi la pensa diversamente ma su singole questioni può essere d’accordo e aiutare a conseguire risultati concreti. Per esempio, a proposito di maternità surrogata ci sono molti laici, molte femministe che sono contrari. Ma dopo sabato 20 giugno sarà ancor più difficile parlare con loro per trovare soluzioni che favoriscano il bene comune, e non quello di una parte, perché la logica dello schieramento radicalizza le posizioni, preclude il dialogo, e quindi la possibilità di perseguire obiettivi intermedi o anche solo parziali, che vanno però a beneficio di tutti.



(...) Il motivo per cui credo sia giusto replicare alle critiche di don Leonardi è perché queste, oltre ad essere espresse con pacatezza, risultano a ben vedere di portata *generale* condensando punti di vista assai diffusi, oggi, nel mondo cattolico. Le contestazioni mosse all’evento di piazza San Giovanni e alle sue conseguenze sono essenzialmente tre.

La prima riguarda il fatto che dalla piazza sarebbe emersa una «*logica dello schieramento: un “noi e loro”, un “assediati e assediati”*» che non gioverebbe «*assolutamente né alla Chiesa né all’Italia in generale*». Ora, la critica sarebbe fondata se, in effetti, la manifestazione fosse stata contro qualcuno o contro alcuni, mentre invece era contro *qualcosa*; non c’era cioè alcun “noi e loro” e non solo perché è stato detto – e scritto – fino alla noia, ma perché risultava dall’immensa scritta che sormontava il palco dei relatori: STOP GENDER. Sappiamo che tanti non ammettono l’esistenza dell’ideologia del *gender*, tuttavia tutti concordiamo su un fatto: il *gender* non è una persona, ma un modo di interpretarla, una vera e propria antropologia che più di qualcuno – a mio avviso a ragione – ritiene autodistruttiva e da tenere lontano dai bambini. Nessuna «*logica dello schieramento*» dunque, ma solo fermo rifiuto di quello che Papa Francesco ha definito «*sbaglio della mente umana*».

In *seconda istanza* (...) nessuno ritiene la lotta all’ideologia del *gender* come il modo per salvare la famiglia italiana, ma semmai come punto di non ritorno. È quindi vero che «*la famiglia è in crisi non perché ci sono le persone omosessuali*» – cosa che del resto nessuno, tanto meno a Roma, ha mai insinuato -, ma se consentiamo alle leggi di creare nuovi modelli familiari e se permettiamo allo Stato di spiegarci che non esistono più padre e madre ma solo genitore 1 e genitore 2, come sarà possibile ripartire? La famiglia occidentale ora è come una casa in fiamme: proprio per questo circondarla di materiale esplosivo non sarebbe una buona idea.

Rileva, infine, il sacerdote scrittore che «*innegabilmente il mondo laico ha identificato tutto il mondo cattolico con le posizioni espresse sabato 20 in piazza San Giovanni ...*

Il problema, qui, è solo interpretativo dato che lo stesso don Leonardi riconosce che l’evento romano è stato anzitutto espressione di «*quell’agire laicale in prima persona, tanto auspicato dal Concilio Vaticano*». Se poi si considera lo scetticismo – manifesto e preventivo – di parte delle gerarchie ecclesiastiche nonché di interi movimenti su quanto avvenuto sabato a Roma, è chiaro come il problema di chi identifica “*tutto il mondo cattolico*” sia di ignoranza, e non può essere ricondotto alla manifestazione. (...)

---

## APPUNTI

Raccogliamo anche un articolo di di Enzo Bianchi da "La Stampa" del 23 giugno 2015 sulla visita di Papa Francesco al tempio valdese di Torino.

### Un nuovo modo di camminare insieme

A poche centinaia di metri dal tempio valdese che ieri ha accolto il «caro fratello Francesco» una lapide deposta una quindicina d'anni fa dalla città di Torino ricorda il pastore valdese Goffredo Varaglia, bruciato sul rogo per eresia il 29 marzo 1558. Bisognerebbe percorrerlo in preghiera silenziosa quel tratto di strada che separa corso Vittorio da piazza Castello.

Forse così si capirebbe meglio la portata del gesto avvenuto ieri tra le mura della chiesa valdese, quando il moderatore Eugenio Bernardini ha accolto a nome di tutti i suoi fratelli e sorelle valdesi e metodisti il «caro fratello Francesco». Appellativo tutt'altro che riduttivo e che il papa ha visibilmente mostrato di apprezzare, cogliendolo in tutta la sua portata evangelica. E da fratello papa Francesco ha risposto a quel caloroso abbraccio che colmava secoli di incomprensioni, lontananze, diffidenze, ingiustizie e anche violenze sanguinarie. Certo, come ricordato durante l'incontro, è da almeno una cinquantina d'anni che i rapporti tra cattolici e valdesi, in Italia come nella regione del Rio de la Plata, sono improntati non solo al rispetto, ma anche al reciproco riconoscimento della comune ricerca della sequela cristiana: grazie anche alla diocesi di Pinerolo e ai suoi ultimi vescovi, erano caduti pregiudizi e iniziati dialoghi e accordi perfino sui matrimoni misti cattolici-protestanti. Eppure, vedere papa Francesco accolto all'entrata del tempio valdese da alcune persone inferme sulle loro carrozzelle è stato davvero aver visto «varcare un muro eretto otto secoli fa». I protagonisti di ieri ne erano consapevoli e lo si percepiva dalla gioia intrisa di commozione nella quale le parole si succedevano ai canti, i discorsi ufficiali alle frasi sussurrate e ai sorrisi scambiati durante gli abbracci per nulla formali. In questa consapevolezza condivisa sono risuonate con forza le parole di papa Francesco: «Da parte della chiesa cattolica vi chiedo perdono. Vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!». Una triplice richiesta di perdono che conferma «un nuovo modo di esse-

re gli uni con gli altri», che detta il passo al «camminare insieme verso quella comunione che precede ogni contrasto» e che lo può trasformare in quella «diversità riconciliata» evocata dal pastore Bernardini citando la «*Evangelii gaudium*». In questo senso va colto anche l'appello valdese in merito a due questioni teologiche particolari ancora aperte: l'essere chiamati con il termine neotestamentario di «chiesa» e la possibilità di praticare «l'ospitalità eucaristica», tuttora non ammessa per la chiesa cattolica e quelle ortodosse a causa della diversa comprensione teologica del ministero e dell'eucaristia stessa. Solo la franchezza e la fiducia di chi sente di essere di fronte a un fratello permette di affrontare tematiche così delicate e solo la fraternità che nasce dal Vangelo ha permesso al papa di non lasciar cadere gli interrogativi ma di accoglierli in profondità. Così nel suo discorso papa Francesco ha sempre chiamato i fratelli e le sorelle valdesi «chiesa» e ha evocato lo scambio di doni – il pane e il vino per le rispettive celebrazioni eucaristiche pasquali – avvenuto tra la diocesi di Pinerolo e la locale comunità valdese parlando di «un gesto tra le due chiese che... fa pregustare, per certi versi, quell'unità della mensa eucaristica alla quale aneliamo». E qui non posso tacere ciò che questo evento storico ha evocato in me che fin dagli anni universitari e prima di iniziare a vivere a Bose ho intessuto fraterni legami con diversi valdesi di Torino: ieri, ascoltando i membri della chiesa valdese e papa Francesco mi sono visto ripassare davanti il professor Subilia e i pastori Conte e Ricca – che venivano a guidare gli studi biblici per il nostro gruppo ecumenico di via Piave e che dialogavano con la prima commissione ecumenica regionale voluta dal cardinale Michele Pellegrino negli anni del postconcilio, di cui ero membro – il pastore Gay che aveva voluto essere presente a Bose per la professione monastica dei primi sette fratelli sorelle di Bose, Tullio Vinay e la sua profetica parabola di Agape... In realtà il carissimo amico Paolo Ricca, grande teologo e maestro della fede, non avevo bisogno di immaginarmelo: lo vedevo lì, nelle prime file del tempio valdese, felice di ascoltare e vedere parole e gesti che tanti prima di lui e di me, e tanti assieme a lui e a me, hanno desiderato vedere.